Anno XI. Genova, Novembre 1913. N. 142.

LA PACE

In libertate pax

ABBONAMENTI:
Annuo Italia L. 2 — Estero L. 3 —
Semest. „ „ 1 — „ „ 1.50
UNA COPIA: Italia Cent. 5 - Estero Cent. 10

PERIODICO MENSILE ANTIMILITARISTA

Direzione e Ammin.: Via Canneto il Lungo, 29-2 c - Genova
TELEFONO 51-76
Per corrispondenza semplicemente "LA PACE" - Genova (Italia)

Direttore: Avv. EZIO BARTALINI

La Pace vive per mezzo della Libreria Editrice annessa al giornale.
Consultare il Catalogo in quarta pagina.

UNA BRUTTA PAGINA DI STORIA

Sono compiuti due anni dall'inizio della guerra e i tragici avvenimenti del 1911 sembrano già lontani nel tempo. Vigila solo il cuore delle madri sopravvissute allo strazio dei figli e accompagna il palpito di vendetta, che freme indistinto ma ineluttabile in mezzo al popolo italiano.

*Giovi alla memoria dei lavoratori la seguente rievocazione dovuta alla penna d'un nostro compagno, che fu in Libia, come corrispondente dell'*Avanti! *e potè opporre la sua inesorabile testimonianza antimilitarista alle menzogne ufficiali.*

Lo stato di guerra.

Il 29 settembre 1911 il Governo di S. M. Vittorio Emanuele III notificava alle Potenze di trovarsi in istato di guerra con la Turchia e di essere nella necessità di ricorrere all'uso delle armi per raggiungere lo scopo di occupazione della Tripolitania e Cirenaica, salvo a regolare con accordi ulteriori la situazione di questi paesi.

Nello stesso giorno veniva proclamato il blocco del litorale che va dalla Tunisia all'Egitto. Aveva così principio, fra gli osanna di quasi tutta la stampa italiana, quella impresa che ora non è nemmeno lontanamente prossima alla fine.

Soli a lottare in quei giorni di infatuazione nazionalistica restarono i socialisti i quali, fin dai primi accenni alla possibilità dell'impresa, avevano assunto un atteggiamento fermo e reciso di opposizione. E con i socialisti furono al loro posto le associazioni proletarie, le quali non avevano esitato a proclamare quello sciopero generale di protesta che fu un atto di fiero coraggio ed un sonante monito al popolo italiano, che era stato ubriacato da una sistematica campagna di menzogne.

Noi ora ricordiamo quelle menzogne, ricordiamo quelle promesse e, senza inutili invettive, con la semplice esposizione dello stato di fatto attuale, con la evidente dimostrazione delle conseguenze della folle impresa, richiamiamo le responsabilità degli autori del delitto e chiediamo se debba essere garentita l'impunità a chi ha trascinato in così spaventevole baratro il paese.

La passeggiata militare.

Chi non ricorda tutta la campagna che prima timidamente, poi con più ardire e infine con minacciose parole, fu condotta nell'estate del 1911 per trascinare l'Italia a Tripoli?

La casta militare era impaziente di rompere il letargo in cui — salvo qualche eccidio proletario — giaceva dalle vergogne di Adua in poi; i *trusts* degli armamenti volevano consumo di materiale; i fornitori militari avevano la nostalgia dei bei tempi dei muletti; i nuovi crociati del nazionalismo volevano il tema per le gentili esercitazioni letterarie, i giornalisti volevano il moltiplicarsi della tiratura, il capitale delle congregazioni venuto a piantarsi in un noto Istituto clericale voleva espandersi nel mondo di Maometto.

E tutti questi bisogni e questi appetiti si fusero in un bel conglomerato cui fu apposta l'etichetta di *sentimento nazionale*, sentimento che fu tenuto su solleticando quel fondo di retorica che è in ogni italiano, rompendo le scatole all'ombra di Settimio Severo, dissertando sul misterioso equilibrio del Mediterraneo, fantasticando sui futuri destini dell'italianità ed altre cose semiserie.

Ma le belle frasi possono servire fino ad un certo punto. E si ricorse allora ai bisogni immediati. La Tripolitania poteva essere un meraviglioso campo di sfruttamento per gli industriali, i commercianti e gli agricoltori italiani. Laggiù c'erano veri tesori nascosti: miniere, terre, magnifiche zone fruttifere, commercio carovaniero; la biblica terra promessa, infine, dai grappoli colossali. E non basta. Tripoli poteva essere per l'Italia la grande colonia di emigrazione e il cafone meridionale poteva trovare laggiù il suo campicello e far la sua fortuna.

Ma cotesti argomenti avevano presa non troppo solida. Gli italiani erano in un buon momento di ascensione commerciale e non erano disposti ad avventurarsi in un'impresa, che poteva essere troppo grave per le loro spalle; gli italiani avevano ancora recente il ricordo dell'impresa eritrea e non volevano altro sangue.

E la compagnia degli ingannatori si mise all'opera per distruggere queste preoccupazioni. Gli araldi inviati a Tripoli lanciarono dal quartier generale del Banco di Roma le più rassicuranti notizie.

— Bisognava far presto perchè la pera era più che matura. Bastava stendere la mano per coglierla. E nessuno ci avrebbe impedito di stender la mano. I turchi? Erano appena 3500 con otto cannoni in tutta la Tripolitania. Ed erano odiatissimi dagli arabi, ai quali avevano inflitto ogni specie di angherie. Gli arabi avrebbero pensato essi stessi a mettere a posto gli oppressori ed avrebbero ricevuto a braccia aperte i liberatori italiani. Tutto era pronto. La penetrazione pacifica era un fatto compiuto mediante un lavoro assiduo e patriottico del Banco di Roma, che con le sue iniziative aveva saputo creare vincoli e legami con tutto l'elemento arabo.

E il *Corriere della Sera* riassumeva di qui lanciando la grande affermazione: *è una passeggiata militare!*

L'accordo respinto.

I rapporti del capitano Verri, del Banco di Roma e del console Galli decisero definitivamente il Governo, il quale era convinto che una spedizione incruenta di appena 20 mila uomini avrebbe in pochi giorni conquistata la Tripolitania e la Cirenaica. Come i giornalisti avevano tratta in inganno l'opinione pubblica, la casta militare, la burocrazia e la Banca avevano tratto in inganno il capo del Governo, sul cui animo già avevano fatto breccia le pazze illusioni diplomatiche del ministro Sangiuliano. E così la democrazia italica, menata graziosamente per il naso, divenne la vessillifera della impresa militaristica.

Le agitazioni socialiste e proletarie non valsero a richiamare le classi dirigenti e — bisogna dire la verità — nemmeno le classi popolari sulla via buona. Fu inalberata la *fatalità storica* e fu lanciato il 27 alla Turchia quell'*ultimatum*, che era una ingiustificabile aggressione.

Quel che avvenne in seguito è noto: il bombardamento del 3 ottobre, il ritiro della guarnigione turca all'interno, lo sbarco dei 1200 marinai del 5 ottobre, l'allestimento del Corpo di spedizione, il primo contributo del proletariato alla guerra con il richiamo della classe dell'88, le operazioni navali nell'Adriatico.

Quando il 6 ottobre salparono da Napoli i grandi piroscafi conducenti a Tobruk e a Tripoli i primi scaglioni delle truppe di occupazione, la stampa si abbandonò al più pazzo lirismo. I fati d'Italia si compivano a dispetto dei predicatori di sventura. E quando l'11 ottobre il Corpo di spedizione occupava Tripoli senza colpo ferire nessuno potè più frenare i fautori dell'impresa.

— Che cosa dicevano? Ecco compiuta l'impresa. La Tripolitania è già occupata. È superata ogni aspettativa.

E quasi i giovani guerrieri si lamentavano della facilità del successo, che non aveva dato modo di far rifulgere tutte le maravigliose qualità belliche del nostro esercito.

Ma se ne consolavano vantando la esattezza delle previsioni: i turchi si erano ritirati, gli arabi si erano sottomessi a mezzo del loro Hassuna pascià. E forse non avevano torto in quel momento. La guarnigione turca disorientata aveva avanzato proposte di resa.

Il suo capo, Munir pascià, desiderava solo gli onori militari. Le truppe turche dovevano rientrare a Tripoli con le loro armi ed anche senza munizioni per stornare ogni sospetto di tentativi di rivolta. Ma la proposta non fu accettata, perchè l'elemento militare italiano non volle che si ponesse così termine alla guerra. Un po' di buon senso in quel momento ci avrebbe evitato tutti i guai che ci son capitati addosso in questo anno; ma il buon senso voleva dire fine della cuccagna.

La tragica sorpresa.

Il rifiuto invece galvanizzò i turchi: e mentre la stampa italiana quotidianamente ci ammanniva il solito ritornello che la posizione di Munir pascià era insostenibile, che le truppe turche non avevano viveri nè munizioni, il 15 ottobre queste truppe ci davano la notizia dei loro intendimenti regalandoci delle granate su Tripoli. E dopo otto giorni, il 23, ci dava Sciara-Sciat.

Sciara-Sciat fu il colpo di fulmine, che svegliò l'Italia dal sonno ingannatore, nel quale l'avevano addormentata tutte le menzogne propalate in tanti mesi. La preparazione pacifica, il lavoro di conquista dei capi, l'adesione degli arabi, la debolezza dei turchi, tutto era falso.

L'Italia era caduta in un tragico tranello. La gaia passeggiata militare si mutava in una dolorosa e pericolosa guerra non contro una piccola guarnigione turca ma contro tutto un popolo, che non ci voleva, che ci odiava, che ci respingeva, che era pronto a resistere con la tenacia e il valore di chi sa di difendere il suolo della patria.

Quasi contemporaneamente, il 20 ottobre, altra prova di accanita resistenza davano gli arabi-turchi a Bengasi. Lo sbarco della Giuliana metteva 104 soldati fuori combattimento mentre, poco dopo, a Sciara-Sciat ben seicento dei nostri cadevano.

Si tentò invano di tener nascosti quei gravi fatti. I giornalisti che avevano osato di dir la verità furono senz'altro espulsi dal teatro della guerra. E sotto gli uffici dei nostri giornali fu scagliata tutta la canea querula dei piccoli nazionalisti e tutta l'ira per il grande inganno fu sfogata contro di noi che quell'inganno avevamo previsto.

I grossi giornali della speculazione bellica sorsero ai ripari e misero in circolazione il tono altisonante dei momenti gravi. La patria doveva essere serena e ferma di fronte a quei fatti. La guerra è la guerra e il sangue dei nostri soldati caduti doveva essere alimento alla più grande energia. Bisognava essere preparati a tutto.

La grossa stampa patriotttca aveva già dimenticato il tono pacifico e rassicurante, col quale aveva varata e incoraggiata l'impresa. O rapido mutamento di stile!

La strage nell'oasi.

E fu allora che si mostrò in tutta la sua estensione la malvagia barbarie della guerra, la sanguinaria mala bestia della casta militare. Contro quegli arabi che pochi giorni prima erano stati cantati come i più docili e fedeli amici, solo perchè si credeva di averli soggiogati con i trenta denari elargiti ad Hassuna pascià, fu adoperato il ferro e il fuoco. L'impresa coloniale divenne quel che inevitabilmente doveva divenire: un'impresa di strage!

La strage doveva giustificare un gravissimo errore politico, quello di aver creduto alla fedeltà di un popolo, che non aveva mai detto di voler essere fedele; ed un gravissimo errore militare, quello di aver lasciato indifesa la linea delle trincee di Sciara-Sciat donde gli arabo-turchi ebbero modo di penetrare attaccando alle spalle i nostri soldati, che erano impegnati con reparti turchi. Per non confessare questo gravissimo errore militare si inventò una rivolta degli abitanti dell'oasi, rivolta che è esistita solo nella fantasia dei nostri generali. E che si sia trattato di avvolgimento nemico e non di rivolta degli abitanti sta a confermarlo, a parte tutte le prove testimoniali raccolte da noi sul posto, una corrispondenza della *Stampa* pubblicata pochi giorni dopo.

Ma i capi militari avevano bisogno di sostenere a loro difesa la tesi del tradimento e non videro l'ora di... combattere una grande battaglia contro gli inermi.

E fu ordinata allora quella che, con frase ora divenuta tragica, fu chiamata la *epurazione dell'oasi*. Si fu senza pietà. Donne, vecchi e bambini furono ammazzati a gruppi, senza pena di scelta, così come si presentavano sotto il fucile. Era la caccia all'uomo nella sua più selvaggia brutalità. E nello stesso tempo si distruggeva tutto ciò che poteva essere segno di vita: uomini, animali, piante, case. Ogni essere animato era distrutto dal fuoco di fila delle armi, ogni villaggio, ogni casa dell'oasi erano distrutti dal fuoco dell'incendio e della mitraglia.

Dopo tre giorni l'oasi di Tripoli, la rigogliosa terra promessa dagli araldi nazionalisti, il vasto giardino ove fioriva l'arancio, era un mucchio di macerie ed un mucchio di cadaveri. Tremila creature umane vi avevano trovata la morte, perchè era passata la civiltà italica.

E quando tutta l'Europa indignata levò un grido di orrore contro tanta barbarie, la nuova Italia gridò all'invidia straniera. E quando noi protestammo proprio in nome della dignità nostra di popolo civile contro quegli atti, ancora una volta ci si chiamò turchi. E non ci offendemmo: meglio esser turchi che italiani responsabili dell'assassinio di migliaia di innocenti.

L'annessione a chiacchiere.

Ma i fatti di ottobre mutarono interamente il piano della guerra. Il nostro grande Stato Maggiore aveva calcolato su un movimento di 20 mila uomini ed ora si trovava nella necessità di mandare sul posto più di centomila soldati. Il proletariato fu chiamato a dare il secondo contributo, quando il 3 novembre fu richiamata la classe dell'89. E furono improvvisate le nuove spedizioni necessarie a liberare il corpo di spedizione che era stato costretto a restringersi in una breve cerchia attorno a Tripoli col nemico che incalzava e che lanciava bombe sul castello del Governatore.

La conquista della Libia era divenuta un assedio degli italiani in Libia.

Ma quel che non era ancora avvenuto di fatto poteva proclamarsi in diritto. In Italia si risolvono tutti i problemi mettendo del nero sulla carta. Eravamo appena col piede sull'uscio e ci dichiarammo padroni della casa. Venne così il decreto di annessione del 5 novembre e venne proprio nel momento in cui per puro miracolo ci mantenevamo sotto la protezione del tiro delle nostre navi. Eravamo più in mare che in terra e pur ci dichiarammo padroni di tutto il vastissimo territorio. Ma è il momento in cui ci si trova nelle maggiori angustie che si commettono le più gravi sciocchezze. E quella del decreto di annessione fu certo la più madornale di tutta la campagna, quella che non ci fa venire ad una via di risoluzione.

Gloria alla forca.

Ed eccoci alla più bella data della gloria italica. Il 6 dicembre noi ci affermiamo sul suolo libico col più puro simbolo della nostra civiltà. In Piazza del Pane sono allineate quattordici forche; e quattordici arabi, rei di aver amato il suolo della patria sono condotti al capestro. Sorridono e sono serenamente composti. La morte non li spaventa anche se sono innocenti. Hanno assistito al così detto processo con tranquilla indifferenza e con pari indifferenza si lasciano stringere il nodo scorsoio attorno al collo.

Gli italiani assistettero allo spettacolo con gioia infernale e la notizia fu trasmessa in Italia con le più volgari espressioni contro i condannati. L'erezione del capestro fu una vergogna dell'Italia ufficiale, ma le manifestazioni di giubilo e i bassi sentimenti di soddisfazione che quelle impiccagioni provocarono furono la vergogna dell'Italia tutta, dell'Italia che sopportò il ributtante linguaggio che in quella occasione fu adoperato.

« La giustizia — sentenziò l'ex console Grandi — deve applicarsi secondo il sistema del paese. Solo la forca in Tripolitania e in Cirenaica contribuirà per tre quarti alla cessazione della guerra ».

Del resto, pochi giorni prima, chi non aveva letto quel che Giuseppe Bevione aveva telegrafato alla *Stampa?*

« Le esecuzioni capitali, che hanno durato per tre giorni nell'oasi *e che hanno inviato ad Allah oltre mille fedeli*, erano indispensabili. Solo una generosa restituzione di uccisioni poteva stabilire nell'anima araba il senso della cosa giudicata e la certezza della nostra forza ».

La guerra, avanzo di barbarie, ci ricacciava inesorabilmente nel fondo della bestialità umana.

L'ora della cuccagna

Ma la guerra ci dava altro. I nodi venivano al pettine. Inesorabimente venivano in luce le ragioni pratiche del perchè avevano voluto imporci l'impresa. Il mondo militare era stato il primo a svelarsi. Ben presto si seppe perchè il mondo dei trafficanti si era agitato tanto.

Scoppiò lo scandalo delle forniture: i buoi idropici, il caffè pagato due volte, la pasta esentata di dazio, il vino guasto. Era tutta una vastissima organizzazione di brogli e di furti sistemata attorno alle forniture, una organizzazione, che costò oltre quattro milioni ai contribuenti. I fornitori si erano fatte ben pagare le dimostrazioni da essi inscenate al grido di « Viva l'Italia » in tutti i *caffè chantants* della patria.

Venne, è vero, il processo, ma venne anche l'assoluzione per tutti. Chi ha preso ha preso e viva la patria!

D'altra parte a Tripoli era piantato, assieme alla bandiera nazionale, l'albero della cuccagna. In cima, primo arrivato era il Banco di Roma, che aveva già riempito il tricorno di tutto il prendibile. Era il padrone, perchè era stato l'autore di quello stato di cose.

Storie vecchie che chi scrive ebbe modo di raccontare di laggiù. Gli affari erano andati male sotto il regime turco e a rimediarvi si era inscenata la storiella dell'italiano perseguitato. E in nome del giaurro perseguitato si era piantato il motivo dell'*ultimatum*. E quando si riuscì nell'intento si diede subito santamente mano allo sfruttamento dell'impresa. La legna da ardere, le farine guaste, i mezzi di trasporto e sopra tutto la sapiente organizzazione del servizio dei cammelli, che costò inutilmente oltre tre milioni allo Stato, furono degno compenso all'opera di espansione patriottica.

Eugenio Guarino

Il presente numero è interamente destinato alla rievocazione anniversaria dell'infausta impresa africana.

Il prossimo numero sarà dedicato ad Augusto Masetti e porterà una somigliantissima fotografia dell'audace soldato antimilitarista.

Dall'Eritrea alla Libia

Gl'insegnamenti di trent'anni di colonizzazione italo-africana sul Mar Rosso

È appena compiuto il trentennio dall'inizio formale, per legge dello Stato, della nostra politica coloniale africana; un quarto di secolo è scorso dalla prima infausta prova delle armi italiane in Eritrea, che prese nome dalla tragedia di Dogali, cui tante seguirono altre giornate di dolore e di umiliazione, da Amba Alagi a Makallè, fino ad Adua, che ne chiuse la tristissima serie; e, poichè allora, come ora, la spedizione fu preceduta e, per un certo tempo, accompagnata dalla stessa odierna infatuazione imperialista, da analoghe speranze di aprire nel Mar Rosso uno sbocco alla nostra emigrazione, da uguali illusioni sulla mirifica fecondità del suolo e sulle ricchezze minerarie del sottosuolo, dagli identici miraggi sulla facilità della conquista, perchè « un soldato valeva tre Abissini », e bastava qualche cannonata a disperdere quei « quattro predoni »; non sarà privo d'interesse vedere come quelle speranze si siano effettuate e quali frutti di cenere e tosco abbia dato il primo albero coloniale della terza Italia.

Ecco i risultati:

— illusioni e delusioni militari, con grave sacrificio di vite (circa 6000) e di milioni (ormai 500);

— influenza notevole sull'aumento generale delle spese militari e navali;

— posizione politica nel Mar Rosso, che ha ben poco aumentato il prestigio internazionale dell'Italia, mentre l'abbandono di Cassala tolse il solo spiraglio, pel quale una porzione di traffico dell'Alto Egitto poteva penetrare nella Colonia;

— affluenza del capitale italiano, ridotta a zero, dopo gli insuccessi delle Società costituitesi per la estrazione del minerale, per la coltivazione del cotone, per l'impianto di fattorie agricole;

— immigrazione di mano d'opera industriale e agricola, non mai spontanea, sia per la concorrenza degli indigeni, che si offrono a una lira e mezzo (mentre il costo del nostro lavoratore supera in media le sette lire), sia perchè, malgrado il Franchetti prevedesse che, dopo gli esperimenti di colonizzazione artificiale a Godofelassi, la immigrazione contadina aumenterebbe in ragione geometrica, i nostri braccianti e coloni trovano ancora maggior convenienza a varcare l'Atlantico, che a passare lo Stretto di Suez.

— coltivazione del grano in franchigia dal dazio, a favore di concessionari tutt'altro che corretti e tutt'altro che buoni e zelanti agricoltori;

— Lavori pubblici, eseguiti *anche* per impiegare i disoccupati, indebitati dall'ozio forzato presso i fornitori;

— commercio di navigazione dell'Italia, per un terzo inferiore a quello dell'Inghilterra; commercio di importazione dall'Italia inferiore a quello della sola India; commercio di esportazione in Italia limitato a un quarto del totale, con palmare smentita alla frase fatta in materia coloniale, che « il commercio segue la bandiera », e conferma del principio che la nazione, che spende vite e milioni per colonizzare, avvantaggia più gli altri paesi che se stessa;

— passività permanente della Colonia, che grava per due terzi sulla madrepatria;

— bilancio con carattere militare e parassitario, in quanto tre quarti delle spese servono ai militari e agli impiegati, spediti dall'Italia, e agli indigeni, assoldati o... comprati.

Se questi sono i frutti di 30 anni di colonnizzazione sulla terra dalle pepite d'oro, dagli altipiani dove cresce ogni genere di flora, alle porte dell'Etiopia, nel centro del Mar Rosso; che cosa dovremo aspettarci dalle arene della Libia?...

Dott. A. Schiavi

« Turco in ritardo! »

Scrive Luigi Luzzatti nel *Corriere della Sera*:

« Ma intanto giova notare sin da « principio che passerà almeno una « nuova generazione prima che la Libia, « fra le regioni meno fertili dell'Africa « Mediterranea, si avvii a bastare a se « stessa; e per un quarto di secolo « saranno urgenti le seminagioni di « continue e grosse spese. Inoltre, per « il nostro dominio africano, crescono « gli obblighi e le responsabiltà delle « difese militari e marittime ».

Peccato che queste cose le abbiano dette gli antimilitaristi due anni fa, dimostrando, per verità, un tantino più di coraggio di quello che l'on. Luzzatti non abbia avuto, perchè quando gli antimilitaristi aprivano bocca per dire le stesse precise cose erano vituperati col titolo di turchi.

Ma Luigi Luzzatti, spirito universale che ogni cosa infallibilmente presente, non prevedeva però quello che appariva certo al più umile dei nostri compagni, oppure (e ci sembra più probabile), aveva paura di dire quella verità che avrebbe nociuto alla montatura nazionalista, nata nella ignoranza e alimentata con la menzogna.

Turco, dunque, anche l'on. Luzzatti, ma in ritardo!

LE CONSEGUENZ

Il sensale al padrone. — *Prendetelo ora. E*
e lo spettro dell' inverno l' han persuaso ch

La statistica della morte

Noi presentiamo ai nostri lettori la lunga lista del martirologio italiano nel primo anno di guerra. Diamo l'elenco delle battaglie, delle scaramuccie, dei fatti d'arme più importanti con il numero *ufficiale* dei morti e dei feriti. Le cifre che precedono il nome della località sono la data; quelle che seguono sono il numero dei morti e dei feriti.

20-10 Bengasi morti 27, feriti 77 — 23-10 Sciara-Sciat m. 374, disp. 323 — 26-10 Henni m. 100, f. ? — 23-10 Homs m. 3, f. 18 — 28-10 Homs m. 3, f. 2 — 6-11 Hamidiè f. 7 — 9-11 Hamidiè m. 5, f. 1 — 12-11 Bumeliana f. 3 — 13-11 Messri m. 1 — 26-11 Henni m. 16, f. 104 — 24-11 Derna m. 12, f. 38 — 27-11 Bengasi m. 22, f. 44 — 2-12 Homs m. 2, f. 10 — 1-12 Messri m. 8, f. 17 — 4-12 Bengasi m. 3, f. 5 — 4-12 Ain-Zara m. 17, f. 91 — 11-12 Bengasi m. 3, f. 12 — 15-12 Homs m. 4, f. 11 — 16-12 Derna m. 3, f. 12 — 19-12 Bir Tobras m. 6, f. 80 — 16-12 Derna m. 3, f. 24 — 22-12 Tobruk m. 7, f. 16 — 27-12 Derna m. 3, f. 77 — 6-1 Homs f. 21 — 17-1 Derna m. 3, f. 7 — 18-1 Gargaresch m. 3, f. 17 — 28-1 Ain-Zara m. 2, f. 8 — 31-1 Bengasi m. 4 — 27-1 Mergheb m. 14, f. 100 — 3-2 Tobruk f. 1 — 3-2 Derna m. 52, f. 164 — 4-2 Bir il Turki m. 9, f. 28 — 5-2 Mergheb m. 1, f. 3 — 11-3 Tobruk m. 18, f. 73 — 11-3 Due Palme m. 29, f. 62 — 3-4 Bengasi m. 1, f. 2 — 13-4 Bu-Kamez m. 1, f. 8 — 22-4 Bu-Kamez m. 7, f. 50 — 1-5 Lebda m. 8, f. 57 — 2-5 Lebda m. 8, f. 57 — 3-5 Lebda m. 2 — 3-5 Bu-Kamez m. 5, f. 40 — 17-5 Psithos m. 4, f. 26 — 20-5 Forwa m. 1, f. 26 — 27-5 Tobruk m. 2, f. 3 — 30-5 Fonduk-Tokar m. 2 — 31-5 Bu-Kamez m. 2, f. 15 — 7-6 Homs m. 1, f. 5 — 8-6 Zanzur m. 30, f. 260 — 12-6 Homs m. 31, f. 59 — 17-6 Bu-Sceifa m. 2, f. 9 — 19-6 Bengasi m. 2, f. 11 — 27-6 Sidi-Said m. 18, f. 114 — 28-6 Sidi-Said m. 10, f. 78 — 9-7 Misrata m. 9, f. 121 — 14-7 Sidi-Ali m. 16, f. 73 — 20-7 Gherem m. 19, f. 87 — 15-8 Regdaline m. 6, f. 90 — 24-8 Bengasi m. 2, f. 2 — 14-9 Csar el Leben m. 3, f. 10 — 17-9 Csar el Leben m. 61, f. 113 — 20-9 Zanzur m. 75, f. 125.

Ci affrettiamo a ripetere, però, che queste sono le notizie ufficiali raccolte nei primi telegrammi diffusi dopo le battaglie. Ma tutti sanno che le prime notizie sono sempre lievi. La verità viene a galla dopo. D'altra parte è da osservare che molti di quelli che sono stati dati per feriti sono morti o sul campo stesso di battaglia o all'ospedale. Basta infatti scorrere l'elenco ufficiale dei caduti che il Ministero comunicò a spizzico per leggervi la larghissima percentuale dei morti all'ospedale, i quali erano stati dati per feriti. In maniera che si può concludere che i morti per ferite superino, e di molto, i *duemila*.

Ma oltre i morti per ferite abbiamo, purtroppo la innumerevole, la straziante percentuale dei morti per colera, per tifo, per febbri. E queste cifre chi può darle?

Noi siamo solo in grado, invece, di dare un altro elenco: quello dei feriti e dei malati giunti in Italia.

Data	Piroscafo	Città di sbarco	Numero
31-10	Regina Margherita	Palermo	340
7-11	Menfi	Palermo	170
7-11	Regina Elena	Napoli	200
18-12	Regina Margherita	Napoli	10
22-11	Re d'Italia	Napoli	40
4-12	Menfi	Napoli	122
11-12	?	Catania	400
9-1	Regina d'Italia	Catania	630
10-1	Menfi	Napoli	87
16-1	Re d'Italia	Napoli	284
16-1	Regina Margherita	Palermo	223
5-2	Regina d'Italia	Livorno	340
6-2	Regina d'Italia	Spezia	135
7-2	Menfi	Napoli	140
15-2	Re d'Italia	Catania	15
18-2	Re d'Italia	Napoli	83
2-3	Regina d'Italia	Palermo	480
6-3	Solunto	Palermo	13
7-3	Menfi	Catania	18
8-3	Menfi	Napoli	93
9-3	Re d'Italia	Catania	263
17-3	Re d'Italia	Palermo	200
21-3	Re d'Italia	Napoli	270
30-3	Perseo	Palermo	200
25-3	Regina d'Italia	Napoli	12
5-4	Regina d'Italia	Catania	261
6-4	Regina d'Italia	Napoli	192
29-4	Re d'Italia	Palermo	547
18-5	Re d'Italia	Catania	597
25-5	Re d'Italia	Livorno-Pisa	518
3-6	Regina Margherita	Napoli	260
16-6	Regina d'Italia	Catania	250
17-6	Regina d'Italia	Napoli	208
16-6	Re d'Italia	Palermo	706
25-6	Re d'Italia	Livorno	378
3-7	Regina d'Italia	Napoli	713
7-7	Cavour	Napoli	191
11-7	Bisagno	Napoli	290
14-7	Regina d'Italia	Napoli	750
14-7	Re d'Italia	Palermo 1	640
22-7	Re d'Italia	Taranto	234
22-7	Idem (da Misrata)	Catania	212
3-8	Regina d'Italia	Napoli	700
4-8	Re Umberto	Napoli	104
12-8	Regina d'Italia	Livorno	750
13-8	Re d'Italia	Catania	275
22-8	Re d'Italia	Palermo	800
30-8	Regina d'Italia	Napoli	820
31-8	Re d'Italia	Livorno	660
31-8	Solunto	Taranto	89
13-9	Regina d'Italia	Palermo	400
21-9	Idem distribuiti:	Livorno	476
		Pisa	150
		Firenze	100
		Siena	100
		Pistoia	70
21-9	Regina Elena		99
22-9	Solferino	Napoli	71
	Totale complessivo		17.429

Da calcolare i dispersi, i morti di malattia in Libia e non compresi negli elenchi ufficiali, i feriti rimasti negli ospedali di Tripoli, ecc., i feriti rimpatriati, di cui i giornali non hanno notato l'arrivo, ed altri sfuggiti alle ricerche nostre.

Facciamo viva preghiera a tutti i lettori, che possedessero copie del N. 140 e 141, di volercele ritornare. Siamo disposti a cambiarle con opuscoli della nostra Libreria.

... E DELLA GUERRA

La Tragedia della disoccupazione

... maturo. Dopo la guerra, sei mesi di fame ... è meglio lavorare a mezza paga.

Veglie Beduine

È il titolo d'un buon libro di versi, buono per la poesia vera che lo anima e più per l'altissimo significato civile del suo contenuto, che apparisce pertanto solo a un lettore uso a scrutare *sotto il velame* o a chi abbia, come chi scrive, intrinsichezza spirituale e comunione d'idee con l'autore.

Questi, Francesco Cucca, è un giovane sardo, la cui breve istoria tutta si racchiude e si compendia nel fatto della sua emigrazione dalle montagne di Barbagia alla terra infocata dell'Islam.

Il Cucca non è un letterato di professione e, come molti nostri grandi poeti dei secoli scorsi, dedica la sua attività ad occupazioni pratiche e assorbenti, che lo mantengono in quotidiano contatto con la rude realtà della vita.

Fiduciario d'una importante ditta italiana di legnami, egli percorre l'Algeria da alcuni anni, peregrinando di *bled* in *bled*, operoso e infaticabile, ma non mai dimentico d'una sua nobile meta ideale, che gli canta nel cuore i canti più belli di speranza e di vittoria.

Col legname reciso nelle incantevoli oasi della sua terra adottiva egli costruisce la solida impalcatura della sua vita reale, ma con un altro legname odoroso e tenace, dalle fibre dolci e pieghevoli come l'avellana, resistenti come l'acciaio, egli va fabbricando un suo castello ideale di bellezza, in cui potrà chiudere un giorno — ne siamo sicuri — il segreto della sua gloria.

Di quel castello noi crediamo d'aver trovato la chiave e pensiamo di far cosa gradita offrendola ai nostri lettori

Veglie beduine è un libro che canta di fanciulle e d'amori, di greggi mansueti e di cavalli scalpitanti, d'aurore e di tramonti, di palme e di cammelli, di nomadi accampamenti di pastori e di pauroso bramir di pantere. Non una delle convenzionali parole, che imbarbariscono il nostro linguaggio politico, turba la serena freschezza delle ampie pagine, in cui l'editore Puccini di Ancona ha voluto ospitare con signorile magnificenza tipografica i parchi ma perfetti, semplici ma ardenti versi del nostro Cucca.

Tuttavia un nobile soffio di civiltà, un tacito richiamo umanitario, un sottinteso appello pacifico tutt'intera pervadono la bella opera del nostro poeta, che ha compiuto senza addarsene, col suo mesto sorriso sulle labbra, un vero apostolato civile e ha dettato senza volerlo quello che potrebb'essere il vangelo del buon colono antimilitarista, rispettoso della terra e conquistatore dei cuori.

La nostra civiltà criminale non conosce altra forma di colonizzazione all'infuori di quella che parla *con la bocca rotonda del cannone* o dell'altra che pretende sovrapporre il simbolo tenebroso del martirio e della rinuncia a quello d'una religione fatta di gioia e di serenità contemplativa.

Nell'un caso e nell'altro la nostra civiltà compie opera di morte; quando riesce ad accoppiar le due forme, essa uccide i corpi e lo spirito.

Non dimentichiamo la ferocia torquemadesca di quei nostri connazionali, che a Tripoli non esitarono a preferire una data forma d'uccisione legale degli arabi ribelli, soltanto perchè essa doveva rappresentare per l'ingenua fede delle vittime non solo la morte del corpo, ma anche la dannazione dell'anima.

Orribile fra gli orribili delitti quello di aggiungere alla morte la raffinatezza di far morire gli uomini disperati!

Le *Veglie beduine* — ripetiamo — non si occupano di questioni teoriche. La fede nella dolcezza del colono è un presupposto dell'autore, che fa riscontro con la mansuetudine degli arabi, specchiata nella tersa poesia come in fonte cristallina.

Francesco Cucca è penetrato nei poveri *gorbini* e v'ha portato una parola di fraternità; s'è accosciato coi suoi ospitali compagni ad ascoltare la cupa e soave canzone del *ghenibri* e il suono garrulo della *ghesba* agreste; ha indossato come loro il bianco *bernus*; come loro ha custodito qualche tesoro sotto il nomade *bassùr*; come loro ha sussultato di desiderio vedendo qualche azzurra *mélhafa* o udendo il suono argentino dei giocosi *hhàl-khàl*.

Cercherebbe invano il lettore, in questi versi, quell'aria di superiorità e di sopportazione, con la quale i civili sogliono aver contatto coi popoli barbari.

Il nostro poeta ha penetrato l'anima degli arabi, ne ha conquistato la fiducia e l'affetto, ha sentito tutta la poesia che spira dai loro costumi, dai loro sentimenti, dalle loro leggende e l'ha tradotta a noi, fratelli lontani, in loro nome, in un linguaggio universale inteso da tutti i cuori, perchè è il linguaggio della bontà.

Il titolo del libro, anzichè *Veglie beduine*, doveva essere *Canti d'oltre mare*. L'autore lo cambiò, perchè, mentre i suoi versi erano sotto i torchi, uscirono con la stessa designazione le sanguinolente canzoni di Gabriele D'Annunzio, le quali sono certamente grandi opere d'arte, ma portano un titolo, che mal s'addice al paese, in cui furono pensate e scritte, mentre i canti del nostro Cucca giungono davvero d'oltre mare e, col sospiro delle fonti e l'effluvio dei mentastri di quella terra lontana, ci portano, sull'ali dell'aspro vento del deserto, la prova della menzogna convenzionale dei colonizzatori militari (che non credono alla spontanea e pacifica fusione di due razze, quando necessità di vita e comunione di propositi la impongano) e ci portano sì la voce della nostalgia, ma soffocata da quella del rimpianto. Udite:

«.... Non rimpiangu le selve nè i vertici africani,
Popolati di cani, popolati di belve ...
Sol voi rimpiango, o nomadi, erranti cammellieri
Dai neri occhi sinceri, che fidi ed imperterriti
Per aspre e ignote vie seguite il sogno ignoto
Che colma al cuore il vuoto di canti e melodie:
E voi, pastori, esperti nel sorprendere i bufoli,
E nel fare coi zufoli fascinosi concerti;
E voi, che per le valli, o giovani romiti,
Belli, ribelli e arditi, avventate i cavalli,
Nudi, sui dorsi nudi, senza l'ignobil freno,
E vi erompon dal seno gridi selvaggi e crudi;
E voi, che nel segreto, o donne, custodite,
Per sanar le ferite e i mali, l'amuleto;
Voi tutti, che al randagio, al rapsodo tapino,
Apriste il pio gorbino senza un pensier malvagio;
Voi tutti, che dolcezze di miele e timo in fiore
Versaste nel mio cuore ricolmo d'amarezze;
Voi tutti, che arrideste con gioia al mio destino,
Nel soggiorno divino, fra divine foreste,
Rimpiango. Chè protervi, abbracciate del mondo
Ciò che è bello e giocondo: e voi non siete servi,
E voi non siete schiavi! Solo per Allah, al cielo,
Pregate con pio zelo nei vesperi soavi ....
Ah, se la gioia, o patria, di voler ritornare
A te per ascoltare ronzanti d'api i mandorli;
Ed aprire il mio seno e versare il mio ardore
Dentro il selvaggio cuore del pastore sereno,
E risvegliar quei buoni che vivono nell'ombra,
Quei che han l'anima ingombra d'inferno e d'orazioni,
Non nudrisse di bene la fiaccola, la fiamma
Che l'essere m'infiamma, o mio vecchio Ortobene,
Affogando il dolore, che nel petto mi croscia,
Affogando l'angoscia che soffro pel tuo amore,
Resterei fra quei liberi, che son forti, banditi,
Come i vecchi pelliti delle tua vecchia storia;
Quelli che in povertà per piani, boschi e vette
Vivono di vendette, di amori e libertà!».

e. b.

Piccola Posta

Brescia - *Simoncini* - Va bene a tutto n. 141; attendiamo pagamento 100 copie dei n. 140 e 141 di Gabella. — **New-York** - *Pastore D.* - L'agitazione per Masetti non dev'essere trascurata dai socialisti e non solo in segno di protesta contro la illegalità, che fu commessa ai suoi danni internandolo nel manicomio criminale, ma anche perchè agl'interessati tutori della santità della vita umana (quanti sono i morti di Libia?) egli potrebbe rispondere come Farinata: *Ma fui io sol colà dove sofferto - fu per ciascun.—*

Rinunzie a sconto

Brescia, Circolo Giovan. Socialista - **Cesena**, Cesare Valpondi - **Mazzarrà S. Andrea**, Monai - **Turgi**, Manozza - **Sasso Fortino**, Boncioli - **Treviglio**, Sezione Socialista - **Pistoia**, Niccolai - **Roccatederighi**, Menoci - **Cuneo**, Calzia - **Casale Maritt.**, Volterrani - **Firenze**, Baroncelli e Della Lunga.

Ricevute

Pinerolo, Gottero - **Spezia**, Gini Menotti - **Sarzana**, Zappa per Luciani - **Coreno Ausonio**, G. Valente - **Cesena**, Adele Morigi - **Fiorenzuola d'Arda**, Fochi per Della Valle.

Munizioni

Genova - V. B. rinunzia a compenso pagatogli da Piasentini di Auronzo (Belluno) per consulenza legale L. 10 - Pierino C. 1. - **Mazzarrà S. Andrea** - Monai L. 1. - **Collo** F. Cucca L. 7.

NUOVI ACQUISTI DELLA NOSTRA LIBRERIA

G. Scalarini — **La Guerra nella caricatura** - Album - L. 1.50.

Usevolod Garschin — **La Guerra** - Romanzo illustrato - L. 0.75.

G. Scalarini — **Abbasso la Guerra!** - Dodici cartoline illustrate - L. 0.40.

O. Mirbeau - **La Guerra** - Frammento - L. 0.20.

A. Schiavi — **Dall'Eritrea alla Libia** (Gli insegnamenti di trent'anni di colonizzazione italo-africana sul Mar Rosso - L. 0.15.

F. Turati — **Contro la Guerra e contro il Ministero** - Discorso - L. 0.05.

E. Guarino — **Un anno di guerra** - L. 0.05.

Per ordinazioni accompagnate da importo scrivere sempre: **LA PACE** - Genova (Italia).

Saremo riconoscenti a coloro che ci manderanno copie dell'ultimo e del penultimo numero (140 e 141), di cui siamo rimasti sprovvisti.

Avv. Ezio Bartalini *Direttore Respon[sabile]*

Stab. Tip. PEYRE' & CARDELLINI - Tel. 59-15

Libreria LA PACE

CONDIZIONI

— Non si dà corso alle ordinazioni non accompagnate da importo.

— Non si risponde delle Commissioni, per cui la Amministrazione non abbia ricevuto l'importo della tassa di raccomandazione in L. 0,10 per ordinazioni inferiori alle L. 2 in L. 0.25 per ordinazioni dalle L. 2 in su. (Estero sempre L. 0,25).

— Si fanno invii contro assegno soltanto a chi spedirà un terzo dell'importo anticipato.

Per le spedizioni all'Estero: spese di posta in più computate in ragione del 20 % sull'ammontare lordo della spedizione.

— Non si accetta resa e non si risponde se non a cartoline e lettere con risposta pagata.

— Per le ordinazioni superiori alle L. 2 la Libreria concede lo sconto del 30 % sulle pubblicazioni di propria edizione di forte deposito e del 20 % sulle altre.

— Le edizioni de *La Pace* o di forte deposito sono stampate in caratteri più grossi.

— Agli abbonati de *La Pace* sono fatte speciali condizioni indicate volta per volta nel Catalogo.

— Indicare sempre che cosa si deve spedire in sostituzione di quello che eventualmente fosse esaurito.

— Il presente catalogo annulla i precedenti.

Da 1 centesimo.

C. Monticelli. — Lo sciopero.
A. Norlenghi. — L'ineguaglianza socialista.
E. Ferri. — Il socialismo e i delinquenti.
E. Ferri. — Associazioni operaie e Socialismo.
G. Hervé. — L'antipatriottismo spiegato al popolo.
L. Rafanelli. — Donne oneste. (Novella).
L. Rafanelli. — Nell'ospedale. - Libero! (Novelle).
L. Rafanelli. — Una tragedia. (Novella).
L. Rafanelli. — Ad una signora borghese. (Novella).
A. De Ambris. — La meta dimenticata. - Otto ore di
M. — Il comunismo. [lavoro.

Da 2 centesimi.

G. Bertelli. — Ai conservatori in buona fede.
E. Ciacchi. — Cos'è la Camera del Lavoro.
E. Ciacchi. — Le nostre leghe.
E. Ciacchi. — Agli operai di città.
F. Corsi e G. Gatti. — Abbasso il dazio sul grano!
N. Badaloni. — Il Socialismo è fatale.
N. Badaloni. — Il partito del pane da mangiare.
F. G. Paoloni. — Per l'educazione dell'anima socialista.
F. G. Paoloni. — Primo maggio.
P. Chiesa. — La voce del proletariato alla Camera.
Rata Langa. — Elettori, non lasciatevi comprare.
F. G. Paoloni. — Proiettili inoffensivi.
A. Costa. — Il Socialismo.
A. Costa. — Un sogno.
A. Norlenghi. — Amarezze e speranze.
A. Angiolini. — Il collettivismo spiegato.
E. Mattia. — Il Socialismo calunniato.
E. De Amicis. — Il Socialismo e l'eguaglianza.
E. De Amicis. — Consigli e moniti.
G. Guesde. — La soluzione della questione sociale.
Dott. Biel. — La miniera dell'avvenire.
C. Prampolini. — La predica del Natale.
L. Rafanelli. — Alle madri italiane.
L. Bissolati. — Dio lo vuole!
L. Tolstoi. — Come ruinare l'autorità.

Da 5 centesimi.

E. Ciacchi — Ai contadini.
Dott. G. C. C. — Guerra all'alcool.
O. Morgari. — I socialisti al comune.
B. Carlantonio. — Vangelo e Socialismo.
B. Carlantonio. — Le istituz. e la morale nel social.
B. Carlantonio. — Fra operaie di città e di campagna.
B. Carlantonio. — Individualismo e collettivismo.
M. Giaroli. — Ai piccoli proprietari.
F. DAL RY. — Figlio unico (Novella).
F. G. Paoloni. — Una visita di Gesù Cristo.
N. Samaia. — La legislazione operaia.
E. De Amicis. — Lavoratori alle urne!
G. Podrecca. — A chi darai il tuo voto?
F. Pelloutier. — Sindacalismo e rivoluzione sociale.
E. Reclus. — A mio fratello contadino.
G. Most. — La peste religiosa.
G. BALDAZZI. — Gli anarchici e le organizz. [operaie.
P. Gori. — Umanità e militarismo.
P. Gori. — La leggenda del Primo Maggio.
P. Gori. — Primo Maggio. (INNO).
L. Bertoni. — Abasso l'esercito!
D. Zavattero. — Il giuoco della borghesia.
F. DAL RY. — Ai martiri dell'idea.
D. Zavattero. — Ozio e lavoro.
V. Morello. — Germinal!
A. Hamon. — Capitalismo, cristianesimo e socialismo.
L. Merlino. — Azione parlamentare.
L. Masciotti. — Pro vittime politiche.
E. Leone. — Che cos'è il sindacalismo.
A. Borghi. — Verso il comunismo anarchico.
E. Ciccotti. — Forze economiche ed inerzia di Stato.
E. Ciccotti. — Il progetto sull'esercito dei deputati soc.
Resoconto del primo Congresso dei lavoratori della terra del Lazio.
L. TOLSTOI. — Allo Zar.
Aroldo. — Il Socialismo e Mazzini.
P. Pellegrini. — Il problema della prostituzione.
L. RAFANELLI. — La scuola borghese.
F. Domela Nieuwenhuis. — La Chiesa e lo Stato.
F. Domela Nieuwenhuis. — La donna e il militarismo.
R. Rousselle. — Il Maestro (**Per teatro**).
L. Rafanelli. — Società presente e società avvenire.
E. BARTALINI. — L'Hervéismo.
F. S. Merlino. — L'integrazione economica.
C. Cafiero. — Anarchia e Comunismo.
Rigola-Poggi. — Polemica antimilitarista.
Un Socialista. — L'abolizione della proprietà privata e la legge di Dio.
UN MARINAIO. — Russia nostra. (L'esecuzione di 9 marinai ribelli, narrata da un testimone oculare).
P. Orsini. — INNO DEI SOLDATI.
A. Schiavi. — Il catechismo del campagnolo.
Dott. Biel. — Il socialismo per tutti.
PARAF JAVAL. — Libero esame.
C. Prampolini - P. Gori - F. Turati, ecc. — CANTI PROLETARI. (Primo Maggio, Inno dei lavoratori, Internazionale, ecc.).

Cartoline illustrate da 5 centesimi.

Serie di propaganda. — La coscrizione — Triste ricerca! — Sete di luce — Carne da cannone — Il mutilato — Fratelli — La giustizia militare — Il castello di Montjeich — Emigranti — L'incubo delle madri (anticleric.) — Nulla resiste al tempo.
Serie uomini illustri. — Tolstoi — Garibaldi — Gorki — Ferrer — Hervé — Kropotkine — Costa — Darwin — Luisa Michel — Edgard Quinet — Georges Lorand, ecc.
Serie Inni. — L'internazionale — Inno mondiale ecc.
Serie russa. — Lo kunt — La forca — Massacrati! — Le sette glorie di Nicola II, con ritratto dello Czar.

Da 10 centesimi.

E. Malatesta. — Il nostro programma.
L. Tolstoi. — Agli uomini politici.
A. Galimberti. — L'idea sociale di Mazzini.
Dott. G. — Le scuole clericali.
C. Bazaroff. — Chi è lo Czar?
C. E. Aroldi. — Chi sono i gesuiti.
A. Galimberti. — La genesi dello sfruttamento.
L. Rafanelli. — L'ultimo martire del libero pensiero.
V. Cassiano. — F. Cavallotti.
E. RECLUS. — La Comune di Parigi.
C. Del Balzo. — G. Bovio.
P. Ciotti. — Maggio sanguinoso.
P. Adam. — Il figliuol prodigo. (Novella).
V. Lollini. — Il miraggio tripolitano.
O. Gnocchi Viani. — Cooperazione di consumo.
L. Tolstoi. — Non posso tacere!
L. Rafanelli. — La castità clericale.
G. Etievant. — Le dichiarazioni di un anarchico.
P. Gori. — Scienza e religione.
» — In difesa della vita.
» — Gli anarchici sono malfattori?
» — Aspettando il sole.
» — Sante Caserio.
E. CONCORDIA. — Argomenti libertari.
G. Boldrini. — Socialismo ed anarchismo.
G. De Nava. — Delinquenza e misticismo.
Resoconto del processo Schicchi a Viterbo.
S. Faure. — Il problema della popolazione.
M. Gorki. — L'uomo.
P. J. Proudon. — Psicologia della guerra.
G. Gualtieri. — Savonarola e il suo carnefice.
F. Turati. — La vertigine degli armamenti.
O. Morgari. — Per chi dovete votare.
E. De Amicis. — Gli anni della fame.
A. Schiavi. — Come nasce e muore la povera gente.
D. Zavattero. — Le speculazioni dell'impostura.
G. Pasini. — Viva l'anarchia. (**Per teatro**).
F. Ferrer. — La scuola moderna.
G. Mesmil. — Stirner, Nietzsche e l'anarchismo.
F. S. Merlino. — Perchè siamo anarchici?
T. Lerario. — La setta dei colli torti.
Il Primo Maggio — Il suo passato e il suo avvenire.
G. Renard. — Agli studenti.
P. *Kropotkine.* — L'agricoltura.
E. BARTALINI. — Garibaldi (*illustrato*).
S. Faure. — I delitti di dio.
C. Del Balzo. — Liberi pensatori - (G. Bovio).
C. Bracciolarghe, A. Cipriani. — Dopo l'attentato di [Madrid.
E. Masotti. — Il nostro irredentismo.
A. Malatesta. Albori di socialismo.
R. Chaughi. — L'immoralità del matrimonio.
V. Hugo. — Non mi fido del prete.
P. *Kropotkine.* — Ai giovani.
E. Sergne. — Proletariato e rivoluzione russa.
F. Turati. — **Inno dei lavoratori - con musica.**
Bergeret. — **L'internazionale - con musica.**
P. Gori. — Guerra alla guerra.
C. Malato. — Religione e patriottismo.
P. Mazzoldi. — Lo sciopero di Parma.

Da 15 centesimi.

E. Reclus. — Sull'anarchia.
E. Sergne. — Al Cellulare di Milano. (M. Rygier).
M. Stasiola. — Il demone della donna.
C. Bracciolarghe. — Scaramuccie.
P. Belli. — Il tradimento riformista.
P. Binazzi. — Abbattiamo il Vaticano.
L. Fabbri. — Carlo Pisacane. (Vita ed opere).
C. Malato. Luisa Michel. (Biografia).
L. Tolstoi. — Non indurre in tentazione.
P. Kropotine. — L'anarchia la sua filosofia e il suo [ideale.
P. Gori. — Alla conquista dell'avven. (Versi).
A. Labriola. — Del socialismo.
Abate X. — Le vergogne del confessionale.
G. Petrini. L'idea di patria.
R. Renzetti. — **Canti ribelli.**
A. Promentin. — La verità sull'opera di Ferrer.
L. Tolstoi. — La guerra e il servizio obbligatorio.
G. *Gori.* — Emilio Zola.
D. Zavattero. — Eroe davvero. (antimilitarista).
pan. — Federico Engels.
G. P. Vassallo. - A. Saffi. — Il papato e le guarentigie.

Da 20 centesimi.

M. Carradori. — Lotta di classe. (**Per teatro**).
P. Gori. — Proximus tuus. (**Per teatro**).
P. Kropothine. — Il terrore in Russia.
F. FERRER. — La scuola moderna.
P. Kropotkine. — Lo Stato.
G. *Oggero.* — Il Socialismo.
S. Viviani. — Le spese militari nascoste.
T. Lerario. — La religione cristiana svelata.
L. Campolonghi. — Azione Sindacale.
G. *Micheli.* — Contro il militarismo.
G. *Grave.* — Le colonne della Società.
G. *Zibordi.* — Scritti varii di propaganda socialista.
E. BARTALINI. — Napoleone (*illustrato*).
A. Giovanetti. — Le finalità del Sindacato oper.
P. Gori. — Ideali e battaglie.
S. Delorme. — Le vittime del celibato cattolico.
F. Bruphächer. — Meno figli... meno schiavi.
Autori vari. — Vita di Andrea Costa.
L. RAFANELLI. — Suicidio di sentinella.
Autori vari. — La festa della pace.
A. Fantini. — Alla conquista dei poli.
L. RAFANELLI. — Lavoratori!
C. Laguna. — Il Cinematografo.
V. Almanzi. — Il risorgimento d'Italia.
F. Neri. — Un po' di fisiologia del nostro corpo.
G. Gaglie. — Il telefono.
C. Laguna. — Manuale di conversazione italiano-tedesco.
V. Agnoletti. — L'aereoplano.
W. TCHERKESOFF. — Pagine di storia soc.ta
G. Zaghi. — Principali elementi della mitologia.
P. Gibelli. — Breve storia del teatro italiano.
V. Almanzi. — Grammatichetta della lingua italiana.
P. Gibelli. — Storia della letteratura inglese.
A. Guelfi. — I vertebrati.
M. NORDAU. — La menzogna religiosa.
A. H. U. — Astronomia popolare.
V. Almanzi. — Elementi di economia politica.
F. Turati. — **Inno dei lavoratori, con musica.**
G. Lusena. — Il coefficiente economico nella quistione della tubercolosi.
G. PODRECCA. — Il marito dell'anima.
G. Grave. — Le colonne della società.
O. Morgari. — Fiori di Maggio.
M. Sergue. — Impressioni di cellulare (M. Rygier).
G. Martinuzzi. — Amilcare Cipriani (con ritratto).
E. Reclus. — L'anarchia e la chiesa.
A. Bebel. — La donna nell'avvenire.
IRÉOS. — Una colonia comunista.
J. Ruskin. — I diritti del lavoro.
T. Corniglia. — Santa religione!... (**Per teatro**).
E. Vandervelde. — Le città « piovre ».
O. Gnocchi Viani. — Abecedario dell'economia sociale.
F. FILIPPI. — Eva (Per teatro).

Quadri da 20 centesimi.

EDMONDO DE AMICIS (Ritratto). — Civilizzatori — Il dio giallo (Allegorie antimilitariste.)

Da 25 centesimi.

A. O. Olivetti. — Discussioni social. sulla quist. relig.
T. Corniglia. — Sangue fecondo.
L. Rafanelli. — Amando e combattendo.
L. Descaves. — La gabbia — dramma (**per teatro**).
G. Yvetot. — L'A. B. C. sindacale.
Libero — Diario di un sergente (antimilitarista).
N. N. — I Savoia (Pagine di Storia Patria).
P. Gori, Prampolini ecc. — **Il canzoniere dei ribelli.**
E. Zola. — L'inondazione.
C. Coldoni. — Le donne curiose (**per teatro**).
B. Björnson. — Un buon ragazzo.
O. Wilde. — Salomè. (**per teatro**).
G. Shakespeare. — Giulietta e Romeo (**per teatro**).
G. *D'Annunzio.* — Elegie romane.
G. *Mazzini.* — I doveri dell'uomo.
V. Hugo. — Angelo tiranno di Padova.
G. *Carducci.* — Ça-Ira.
C. Dickens. — Novelle.
G. *Shakespeare.* — Amleto (**per teatro**).
C. Mendes. — Nuove storie d'allora.
G. D'Annunzio. — Terra vergine.
E. Zola. — Il bottone di rosa.
A. De Musset. — Rolla.
G. D'Annunzio — Intermezzo di rime.
G. *Giusti.* — Poesie scelte.
G. *Carducci.* — Canti lirici.
V. Hugo. — Gli ultimi giorni di un condannato a morte.
G. D'Annunzio. — « Primo vere ».
M. Gorki. — I vagabondi.
L. Razza. — Francisco Ferrer.
G. Carducci. — Inni civili.
O. Balzac — Aforismi sull'amore e sul matrimonio.
A. Dumas (figlio) — La principessa Giorgio.
G. Maupassant. — La confessione.
C. Cavour. — Libera chiesa in libero stato.
P. *Ovidio.* — L'arte d'amare.
G. *Verne.* — Un inverno tra i ghiacci.
L. *Tolstoi* — Novelle e favole.
G. D'Annunzio. — Il libro delle vergini.
G. D'Annunzio. — Canto Novo.
G. Maupassant. — La piccola Roque.
V. Colantoni. — Guida pratica ad uso delle leghe.
E. Leone. — Il giubileo del Manifesto Comunista.
F. S. Merlino. — Le premesse del Socialismo.

Da 30 centesimi.

M. Bakounine. — Dio e lo Stato.
R. EMMA. — Un anno di reclusorio militare.
A. Gregori. — Vita militare (lettere ad Ada).
L. Marvolleau. — Qualcuno guastò la festa (**per teatro**)
P. *Gori.* — Ricordi.
G. *Ricchieri.* — Il pensiero social. di De Amicis.
E. BARTALINI. — L'antimilitarismo.
O. Cecchi. — Note bibliogr. critiche su E. Ferri.
C. Monticelli. — Il primo giorno del Socialismo.
R. Murri. — La chiesa e il collettivismo.
Goliardo. — Il catechismo svelato.
F. DAL RY. — Nozioni di pedagogia scientifica.
Dott. Nadia. — Guida pratica infortuni sul lavoro.
P. Gecll. — Con dio e senza dio.
P. Guarino. — Sole a scacchi.
T. CONCORDIA. — L'alcoolismo.
C. *Baldi.* — Giuseppe Mazzini.
L. Merlino. — I principii dell'anarchia.
L. Fabbri. — L'inquisizione moderna.
C. Monticelli. — Schioppettate poetiche.
Diversi. — Nuovo **Canzoniere** illustrato.
JANITOR. — Una storia dell'età dell'ora.
Goliardo. — Dall'individualismo al collettivismo.
P. Gori. — Calendimaggio (**per teatro**).
G. *Boldrini.* — L'Anarchismo popolare.

Da 35 centesimi.

E. Reclus. — Evoluzione e rivoluzione.

Da 40 centesimi.

G. *Stiavelli.* — Il 1. maggio nella letteratura.
G. *Sorel.* — Le Confessioni.
C. L. R. D'Albert. — La compagnia il Gesù.
G. *Podrecca.* — **Monologhi.**
L. Rafanelli. — La caserma... scuola della Nazione.
N. N. Nathan e Pio X.
P. Gori. — Gente onesta. (**per teatro**).
D. Alati. — Per la Vita. (**per teatro**).
E. Ciccotti. — La reazione cattolica.
G. *Carruggio.* — Giordano Bruno.

Da 50 centesimi

E. Bartalini — P. Gaggero — Vita e pensiero di G. Garibaldi.
N. Simon — Nè Dio, nè anima.
Gilliat — I lavoratori del mare.
G. Garibaldi — Cantoni il volontario.
P. Lafargue — La morale borghese.
Almanacco della rivoluzione.
N. Simon — Stregoneria cristiana.
L. Tolstoi — Patriottismo e governo.
» Denaro e lavoro.
» Il « Carnet » del Soldato.
N. Simon — Lo sfruttamento dei dogmi.
» Viaggio umoristico attraverso i dogmi.
» Come sono sfruttati i dogmi dal clero.
G. De Nava — Per servire il re.
Marx - Engels — Pagine socialiste.
Per le ultime libertà — Contro la menzogna clericale.
F. Ciarlantini — La nuova nobiltà degli uomini.
K. Kautsky — La politica e i sindacati.
» Il partito socialista e la chiesa cattolica.
E. Sambucco — Appunti di vita municipale.
G. Podrecca — Belve (Romanzo)
R. Manzoni - U. Poggi - Pisacane — C. Darwin.
L. Andrejeff — Il riso rosso (romanzo antimilitarista)
P. Valera — Il cinquantenario.
F. Cavallotti — Marcia di Leonida.
L. Fabbri — Questioni urgenti.
L. Molinari — Vita e opera di Francisco Ferrer.
G. Cartella Gelardi — Agli eroi del cielo (poema).
G. Aglietti — Da dove veniamo? (antireligioso).
P. *Orano* — Roberto Ardigò.
A. Dante — La vita nuova.
U. Foscolo — I sepolcri.
» Lettere.
G. Leopardi — Poesie.
S. Pellico — Francesca da Rimini.

Da 60 centesimi

T. Corniglia — Brani di vita.
G. *Podrecca* — Il sindacalismo.
» Materialisti e spiritualisti.
L. Tolstoi — Dov'è l'uscita?
R. Wagner — L'arte e la rivoluzione.
P. *Orano* — Conversazioni socialiste.
A. E. Schaeffle — La quintessenza del socialismo.
P. Kropotkine — Il terrore in Russia.
S. Giorni — L'arte di non far figli.
F. Quay - Cendre — La nazione armata.
G. *Casalini* — L'igiene della famiglia.
Monita secreta — Istituzioni segrete dei gesuiti.
F. Orlando — Pia de' Tolomei.
S. Pellico — Le mie prigioni.
T. Concordia — La guerra soc. attraverso i secoli.
F. Turati — Inno dei lavoratori — spartito per fanfara e banda.

Da 75 centesimi

L. Tolstoi — Quel che si deve fare.

Da 80 centesimi

A. Del Canto — Pietro Carnesecchi.
» Aonio Paleario.
Gios — Le Congregazioni religiose.
C. A. Mor — La scuola laica nel concetto moderno pedogogico.
A. Labriola — Giordano Bruno.
P. Picca — Paolo Sarpi.